

LIBRI
e tradizioni

I giganteschi obelischi che a Nola festeggiano il ritorno dall'Africa di San Paolino, patrono della città

“Con il naso all'insù” Il racconto dei Gigli secondo de Serpis

NAPOLI. Diceva Proust che il «vero viaggio non consiste nel cercare nuove terre ma nell'avere nuovi occhi». Per scoprire posti intriganti a volte basta guardarsi intorno e dare ascolto alla propria curiosità e sete di conoscenza. Così fa il ragazzo protagonista di

“Con il naso all'insù”, di Angelo Amato de Serpis, (Ed. Albus). Se il titolo contiene l'indizio, il sottotitolo rivela completamente la destinazione: “Viaggio tra le meraviglie: la Festa dei Gigli, il Villaggio Preistorico di Nola e le Basiliche Paleocristiane di Cimitile”.

A parlare, nel plot, sono le emozioni di questo giovane visitatore che arriva a Nola e ne rimane conquistato. Siamo dunque nella città famosa per aver dato i natali al filosofo Giordano Bruno e San Paolino. E non solo: un luogo dove si concentra archeologia, arte, cultura attraverso monumenti che coesistono

nella loro bellezza e unicità. A partire dalla Pompei della Preistoria, un insediamento dell'Età del Bronzo spazzato via da un'eruzione del Vesuvio tra il 1860 e il 1680 a.C..

Eccezionale perché fango, cenere e pomice hanno consentito la conservazione delle capanne, degli attrezzi e delle suppellettili della comunità. Le prime basiliche di Cimitile risalgono invece al II-III secolo d.C. e fioriscono nel IV secolo d.C. per opera di San Paolino: la basilica di S.Felice, la basilica “nuova”, e poi le basiliche di Santo Stefano, San Tommaso e San Giovanni, ricche di affreschi, mosaici e sculture. E poi ci sono gli spettacolari Gigli, che sfilano per le vie di Nola la domenica successiva al 22 giugno, festa di San Paolino. Nove obelischi di legno, in rappresentanza di altrettante corpora-

zioni, che raggiungono i 25 metri di altezza e i 20 quintali di peso, portati a spalla da paranze di almeno 100 fedeli. Una festa nata nel 400 per ricordare il ritorno dalla prigionia in Africa del Santo: si suona e si balla, sotto queste imponenti torri dipinte e decorate con putti, fiori, cartapesta, elementi architettonici, segni di una civiltà antichissima. Il segreto sta negli scheletri di legno che sono composti dagli artigiani secondo un rituale che si è evoluto nei secoli. In principio c'erano dei ceri, via via più grandi fino a richiedere una sedia e poi macchine sempre più complesse (i cataletti) per il loro trasporto. Fino alle attuali piramidi.

Per raccontare questo patrimonio Amato de Serpis, trentanove anni, giornalista, presidente dell'associazione turistico-culturale Meridies, ideatore del Certame Internazionale Bruniano e della manifestazione turistico-culturale “Aperti Sesamo”, sceglie la forma del racconto, la più consona a coinvolgere il lettore con immediatezza. E anche la lingua, come annota Giuseppe Giusti nella prefazione, sposa la semplicità, una semplicità «che tu subito avverti, quasi toccando il leggerissimo spessore di un semplice aggettivo(...)». Che non fa fatica ad alimentarsi del suo “impiego” della parola per comporre tutti i pezzi del prezioso “equipaggiamento” della narrazione, sempre ammantata di chiarissima luce».

Rosamaria Morinelli



Nelle immagini alcuni obelischi denominati “Gigli” e che a Nola vengono eretti in onore di San Paolino



Dagli obelischi eretti nel Napoletano ai particolari addobbi usati nel Cilento

L'antico rito delle Cente

Le donne portano in processione le composizioni di candele

CASAL VELINO. La devozione si esprime anche attraverso i simboli e uno dei più suggestivi è quello di addobbare candele o ceri in occasione delle festività religiose. Un rito che affonda nei secoli e che sembra accomunare anche luoghi tra loro distanti.

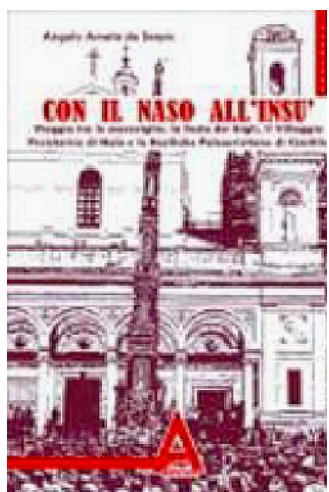
Nella provincia di Salerno, in particolare nel Cilento, come in altre zone del Mezzogiorno, è ancora viva la tradizione di costruire e portare in processione le cosiddette “Cente”. La struttura è semplice: si tratta di cesti di candele ornati da nastri e fiori di carta colorati che, a seconda dei paesi, sono composte a forma di cesto, barca, castello, casa o uovo.

L'abilità artigianale nel realizzarle è frutto di una tradizione che viene tramandata in famiglia ed è tipicamente femminile. E le donne ne sono anche le portatrici: spesso a piedi nudi, si dispongono in corteo in apertura

della processione, se le collocano sul capo, a volte inframmezzando un fazzoletto ripiegato, e le portano in equilibrio per l'intero percorso. Le Cente aprivano anche i rituali pellegrinaggi al Santuario della Madonna del Monte Gelbison, che ogni comunità raggiungeva una volta all'anno dopo giorni di cammino a piedi. Incerta la loro origine: c'è chi ricollega le Cente al numero delle candele - cento - necessarie per realizzare l'armatura; chi alla funzione votiva, cioè alla funzione di testimoniare una grazia ricevuta. Così come i Gigli di Nola, che i cronisti del tempo li descrivono come ceri adorni di fiori; con il passare degli anni i ceri assunsero dimensioni sempre più grandi e per il loro trasporto fu necessario utilizzare degli appoggi. (r.m.)



Le Cente indossate dalle donne in processione



La copertina del libro di Angelo Amato de Serpis

SHOAH

Ebrei italiani di fronte al razzismo

Pirozzi cura la riedizione del volume scritto da Valenzi nel 1938

NAPOLI. Curato dal giornalista e studioso della shoah Nico Pirozzi sarà ripubblicato, per i tipi della casa editrice napoletana Cento Autori, il pamphlet elaborato da Maurizio Valenzi: “Ebrei Italiani di fronte al razzismo”.

Scritto dall'ex sindaco di Napoli nel 1938 a Tunisi, il lavoro è una testimonianza inedita del Valenzi ebreo, che da spettatore ebbe modo di assistere alla svolta razzista impressa da Mussolini all'Italia, a conclusione di un lungo processo di avvicinamento

alla Germania. Un processo che tendeva ad annullare tutte le dissonanze esistenti tra fascismo e nazismo. Un'opera che è anche una puntuale denuncia di un italiano che vedeva avvicinarsi i lampi di una nuova terribile guerra, conclusasi con lo sterminio di sei milioni di ebrei.

«Si tratta - anticipa Pirozzi, che ha curato la riedizione del volume - di un Valenzi inedito, quello che emerge dalle pagine del suo saggio. A denunciare la politica razzista dell'Italia di Mussolini, in

quel lontano 1938, non è il Valenzi comunista, ma il Valenzi ebreo, preoccupato per la sorte che il fascismo ha riservato a migliaia di altri ebrei, indipendentemente dalla casacca politica che, in passato, hanno indossato».

«Un libro - spiega Pietro Valente, fondatore della casa editrice Cento Autori - che vuole essere anche un omaggio postumo a una persona che ha creduto nella democrazia e nei valori dell'uomo. Che a testa alta ha percorso un intero secolo, senza mai inciampare».

L'INCONTRO

Storia dell'Urss, da Stalin agli anni Novanta

Il professore Graziosi consegna alle librerie “Dal trionfo al degrado”

SALERNO. S'intitola “L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione sovietica 1945-1991” (Ed. Il Mulino) ed è basato sulla vasta documentazione venuta alla luce dopo il 1991. L'autore, Andrea Graziosi, docente di Storia contemporanea presso l'Università di Napoli “Federico II”, ha presentato il volume la scorsa settimana a Fisciano, presso l'Università di Salerno, in occasione dell'incontro per il ventennale della caduta del muro di Berlino. Il libro di Graziosi, ricostruisce una storia non meno

sorprendente di quella dell'Urss di Lenin e Stalin narrata dall'autore in un volume precedente, ma anche molto diversa. Agli ultimi cupi anni di Stalin, segnati da carestie e repressioni, seguì un periodo di profonde e inattese riforme culminate nel '56 nella denuncia di Chruscev al XX congresso. L'Urss conobbe allora i suoi anni migliori, che sfociarono però nell'affermazione di un regime forse più “totalitario”, seppure meno violento, di quello staliniano. L'apparente stabilità copriva un degra-

do testimoniato dall'alcolismo, dal ritardo tecnologico e dall'emarginazione di parte della popolazione. Da qui, fino a che qualche tempo dopo tutto si capovoltò e uno straordinario processo di trasformazione portò in pochi anni agli eventi del 1989-91. Un sistema dotato di un enorme esercito e di migliaia di testate nucleari abbandonò allora pacificamente i suoi domini e annunciò poi il suo scioglimento per televisione, appellandosi, per bocca del suo leader, ai valori della democrazia e dell'umanesimo.